

L'INTERVISTA

Sangalli: «Commercianti vessati, il tesoretto non vada alle pensioni»

— ROMA —

«**C**OMMERCianti scontenti dei nuovi parametri previsti dagli studi di settore? La tensione è palpabile e anche comprensibile. E non riguarda solo questo aspetto. Non è ammissibile, per esempio, che un esercizio commerciale chiuda per 15 giorni per non aver rilasciato tre scontrini di pochi euro, senza possibilità di contraddittorio». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, non ci sta e chiede al governo cambiamenti di rotta significativi per quei provvedimenti che si sono rivelati vessatori per le imprese.

In quale ottica occorre intervenire?

«Partiamo dagli studi di settore. Lo spirito del protocollo di dicembre scorso prevede un aggiornamento all'insegna del dialogo e della collaborazione. Mantenendo però la selettività e l'equità. L'obiettivo condiviso rimane far pagare meno a chi deve pagare meno e far pagare di più a chi deve pagare di più. Ebbene,

chiediamo che vengano ripensati alcuni provvedimenti rivelatisi vessatori e che vengano corretti quei criteri di calcolo che stanno spingendo fuori i parametri di congruità molte imprese finora in regola».

Una cosa è certa, però. Il gettito tributario si aumentano. Quindi gli studi funzionano...

«Sgombriamo subito il campo: l'evasione in Italia è in tutti i settori. Compresi i bilanci in rosso di molte società di capitali. Ma il dato preoccupante è la destinazione di queste risorse. Anziché essere investite per la riduzione della pressione fiscale, alimentano il partito della spesa pubblica».

A che cosa si riferisce?

«È evidente, anche stando agli ultimi orientamenti del governo, che i 2,5 miliardi delle maggiori entrate sono destinati a finanziare parte della riforma pensionistica. È un errore da matita blu bruciare risorse così importanti che sarebbero da destinare, invece, alla ripresa economica».

Ma il «capitolo pensioni» come andrebbe corretto?

«Non sono innamorato dello "scalone". Ma resto fedele al principio di mantenere in equilibrio il sistema previdenziale e assicurare l'erogazione delle pensioni alle generazioni future. Per questo, la via è obbligata: mantenere i risparmi dello "scalone", pari a 5 miliardi di euro nel 2009 e 9 miliardi nel 2011. Se questo obiettivo può essere raggiunto attraverso i cosiddetti "scalini", possiamo discuterne. Purché si sappia dove verranno prese le risorse. In secondo luogo, occorre rivedere i coefficienti di trasformazione delle pensioni. Da ultimo, considerato l'invecchiamento della popolazione, bisogna immaginare un graduale percorso d'innalzamento dell'età pensionabile».

I tavoli di concertazione su questo tema, però, restano ancora bloccati.

«Si dovranno trovare soluzioni condivise. Ed eliminare l'idea che ci siano ancora corsie preferenziali

nel metodo della concertazione. Ma una cosa è certa. Il tema pensioni non può essere affrontato a passo di gambero ritornando su posizioni superate. E bisognerebbe anche chiarire cosa s'intenda per spesa previdenziale. Dalla spesa complessiva, infatti, andrebbero depurate le componenti assistenziali per poter avere una valutazione rigorosa della spesa pensionistica».

Un'ultima nota: ogni settimana lanciate l'allarme sui consumi, rivelandovi pessimisti sulla crescita del Pil per il 2007.

«Come prima non eravamo iscritti al partito dei "declinisti", così oggi non siamo iscritti al partito degli ottimisti circa la ripresa economica. È assai difficile che il 2007 si chiuderà con un Pil al 2%. Le vendite al dettaglio confermano i consumi "al palo". Le famiglie, insomma, mantengono un atteggiamento molto prudente, che non aiuta l'economia».

cl. ma.

